

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 15,05.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 febbraio 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Angioni, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Biondi, Bono, Bossi, Buontempo, Buttiglione, Cammarata, Ceremigna, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Fratini, Galati, Gasparri, Landi di Chiavenna, Lazzari, Lumia, Maroni, Martinat, Mattarella, Matteoli, Micciché, Minniti, Pistone, Possa, Prestigiacomo, Ricciotti, Santelli, Sinisi, Sospiri, Stefani, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Vendola, Viceconte, Vietti e Vitali sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'attuazione del principio del pluralismo nella programmazione delle emittenti radiofoniche e televisive locali (3007) e delle abbinare proposte di legge: Caparini e Bianchi Clerici; Lusetti e Merlo (1377-2200) (ore 15,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'attuazione del principio del pluralismo nella programmazione delle emittenti radiofoniche e televisive locali; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati Caparini e Bianchi Clerici; Lusetti e Merlo.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel resoconto stenografico del 12 febbraio 2003 (*vedi resoconto stenografico della seduta del 12 febbraio 2003*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3007)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Bruno, presidente della Commissione affari costituzionali, ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore, onorevole Oricchio.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la materia della parità di accesso ai mezzi di informazione e della propaganda elettorale radiotelevisiva e a mezzo stampa è attualmente disciplinata dalla legge 22 febbraio 2000, n. 28, recante disposizioni per la parità di accesso ai mezzi d'informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica.

Con il presente disegno di legge ci si propone di innovare, semplificandola, tale normativa limitatamente alle emittenti radiofoniche e televisive locali.

La citata legge n. 28 del 2000 impone infatti alle emittenti locali, anche in periodo non elettorale, degli obblighi eccessivi rispetto al loro ambito di diffusione e alle loro dimensioni economiche. Si pensi, a titolo di esempio, all'obbligo di organizzare programmi di comunicazione politica e di informazione nelle forme indicate dalla stessa legge, nonché di collocare i messaggi politici autogestiti in appositi contenitori e di comunicare all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con almeno quindici giorni di anticipo, la loro collocazione nel palinsesto; all'obbligo di praticare uno sconto del 50 per cento rispetto alle tariffe normalmente in vigore per i messaggi pubblicitari ed offrire, al tempo stesso, spazi di comunicazione politica gratuiti per un tempo pari a quello dei messaggi effettivamente diffusi.

Nei periodi di campagna elettorale le regole alle quali le emittenti radiotelevisive locali devono attenersi sono ancor più numerose ed articolate. La estrema complessità e la difficile applicabilità alle emittenti locali della normativa recata dalla legge n. 28 del 2000 sono apparse con chiarezza in occasione delle campagne elettorali negli ultimi due anni, inducendo molte emittenti locali ad astenersi dal trasmettere programmi di informazione o di comunicazione politica, che costituiscono condizione per la trasmissione di messaggi politici autogestiti a pagamento, per evitare il rischio di non rispettare appieno la complessa normativa in vigore e di incorrere nelle sanzioni dell'autorità.

Ciò ha comportato, di conseguenza, una lesione degli interessi dei cittadini nei collegi periferici e dei relativi candidati che non hanno potuto, rispettivamente, usufruire di un'adeguata informazione durante la campagna elettorale e svolgere un'attiva partecipazione alla attività di propaganda tramite il mezzo radiotelevisivo.

L'intervento di riforma proposto, la cui urgenza è di tutta evidenza, trova legittimazione nella recente sentenza n. 155 del 2002 della Corte costituzionale nella quale è stata sottolineata la « rilevante differenza di ordine fattuale e giuridico tra emittenti ad ambito nazionale ed emittenti ad ambito locale, in considerazione della limitatezza delle risorse finanziarie disponibili per queste ultime ».

Tale constatazione legittima indubbiamente una disciplina differenziata tra i due tipi di emittenza, capace di tenere conto delle maggiori difficoltà che la normativa attualmente in vigore impone alle emittenti locali.

Con il presente provvedimento si intende, dunque, introdurre una disciplina più snella e concisa, in grado di assicurare nel contempo una piena libertà di espressione ed opinione, nell'assoluto rispetto dell'articolo 21 della Costituzione, e il principio del pluralismo.

La Commissione ha sostanzialmente confermato l'impianto della disciplina proposta dal disegno di legge, apportando ad essa alcuni correttivi, sia di carattere formale — optando per una novella della legge n. 28 del 2000 — sia di natura sostanziale, anche al fine di recepire suggerimenti formulati dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, audita informalmente nel corso dell'esame in sede referente.

Quanto all'ambito di applicazione della nuova disciplina (articolo 1, capoverso articolo 11-*bis*) la Commissione ha ritenuto opportuno limitarla alle emittenti radiofoniche e televisive locali, escludendo sia le emittenti nazionali di televendita — ricomprese nel testo originario del disegno di legge tra i soggetti destinatari della legge — in ragione della loro diversa dimensione

economica, sia la programmazione regionale o comunque locale della concessoria del servizio pubblico radiotelevisivo e dei soggetti privati comunque operanti in ambito nazionale.

L'elemento maggiormente innovativo della disciplina proposta è il fatto di demandare la definizione della normativa di dettaglio ad appositi codici di autoregolamentazione, secondo un modello diffuso in altri ordinamenti (capoverso articolo 11-*quater*).

Il compito di elaborare uno schema di codice di autoregolamentazione è affidato alle organizzazioni maggiormente rappresentative delle emittenti locali (individuate dalla Commissione in quelle che rappresentino almeno il 5 per cento delle predette emittenti). Lo schema di codice di autoregolamentazione, dopo essere stato sottoposto ai pareri della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e delle competenti Commissioni parlamentari, viene trasmesso all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che delibera entro il termine di quindici giorni. L'attribuzione ad una autorità indipendente della competenza a deliberare in materia, introdotta dalla Commissione, è in linea con le esperienze straniere (Regno Unito, Francia e Germania) e trova giustificazione nella peculiarità della materia oggetto di regolamentazione.

Il codice, così come deliberato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, è quindi sottoscritto dalle organizzazioni maggiormente rappresentative delle emittenti locali ed emanato con decreto del ministro delle comunicazioni. Viene dunque lasciata ampia libertà alle emittenti locali nell'elaborazione del codice, nel rigoroso rispetto del pluralismo, della parità di trattamento, dell'imparzialità e dell'equità, che vengono enunciati quali principi fondamentali e regole insopprimibili nei programmi d'informazione e di comunicazione politica.

Il codice di autoregolamentazione, secondo quanto previsto dal comma 3 dell'articolo 11-*quater*, introdotto dalla Commissione, dovrà comunque contenere di-

sposizioni che consentano, a tutti i soggetti che partecipano alla competizione elettorale, parità di condizioni nella comunicazione politica, anche con riferimento alle fasce orarie e al tempo di trasmissione. Si è ritenuto inoltre di continuare a prevedere, in favore delle emittenti che accettino di trasmettere messaggi politici autogestiti a titolo gratuito, l'accesso ai rimborsi previsti dall'articolo 4, comma 5, della legge n. 28 del 2000. Per i messaggi politici autogestiti a pagamento, la determinazione dei prezzi è demandata al codice di autoregolamentazione, che dovrà comunque attenersi al principio della parità di trattamento.

Il codice di autoregolamentazione acquista efficacia nei confronti di tutte le emittenti radiofoniche e televisive locali dal giorno successivo a quello di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto del ministro delle comunicazioni. A partire da tale data cessano di avere efficacia per le emittenti locali le disposizioni recate dal capo I della legge n. 28 del 2000, con eccezione di quelle relative al divieto di diffusione dei risultati di sondaggi politici ed elettorali di cui all'articolo 8 e di quelle relative ai messaggi politici autogestiti di cui all'articolo 4, commi 3 e 5 (capoverso articolo 11-*septies*), nonché la disposizione dettata dall'articolo 1, comma 5 della legge n. 515 del 1993, concernente il divieto di apparizione in trasmissioni televisive di candidati (articolo 3).

Il compito di vigilare sull'osservanza degli obblighi stabiliti dalla legge e dal codice di autoregolamentazione e di comminare le relative sanzioni, anche d'urgenza, è affidato all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (capoverso articolo 11-*quinquies*).

Le sanzioni previste rispondono pienamente al principio di proporzionalità, in base al quale i mezzi adoperati non devono eccedere quanto è opportuno e necessario per il perseguimento dello scopo prefisso.

Nella previsione del regime sanzionatorio, inoltre, si è data preferenza a misure che garantiscano un immediato ripristino della posizione lesa, in luogo della

sola sanzione pecuniaria che l'esperienza ha dimostrato non avere sufficiente efficacia dissuasiva.

Esse consistono in un ordine di eliminazione degli effetti pregiudizievoli, attuabile anche attraverso una trasmissione compensativa, la quale costituisce una forma di reintegrazione in forma specifica del diritto sacrificato del soggetto politico interessato. Qualora non sia possibile ordinare trasmissioni a carattere compensativo, l'Autorità potrà disporre la sospensione delle trasmissioni dell'emittente per un periodo massimo di 30 giorni.

In caso di inottemperanza è prevista l'erogazione di una sanzione pecuniaria variabile tra un minimo di 1.000 euro ed un massimo di 20.000 euro.

Per la tutela giurisdizionale contro i provvedimenti dell'Autorità, ad evitare ogni ambiguità e per una maggiore trasparenza, si richiama espressamente la giurisdizione esclusiva prevista in via generale dall'articolo 23-bis della legge 6 dicembre 1971, n. 1034, introdotto dalla legge 21 luglio 2000, n. 205.

L'articolo 2, introdotto dalla Commissione, apporta alla legge n. 28 del 2000, a decorrere dalla piena operatività della nuova disciplina, le modificazioni necessarie al fine di coordinare la normativa di carattere generale (nuovo capo I) con quella speciale introdotta dal nuovo capo II per le emittenti locali.

Alla luce delle considerazioni esposte e dell'orientamento complessivamente favorevole al merito del provvedimento manifestato nel corso dell'esame in sede referente anche da parte di forze politiche dell'opposizione, si auspica una sua rapida approvazione in tempo utile per consentirne l'applicazione in occasione delle prossime scadenze elettorali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MASSIMO BALDINI, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Signor Presidente, la materia della parità di accesso ai mezzi di informazione e della propaganda a mezzo stampa e radiotelevisiva è attual-

mente disciplinata dalla legge 22 febbraio 2000, n. 28, recante disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie per la comunicazione politica.

Con il disegno di legge attualmente in discussione ci si propone di rimuovere, limitatamente all'emittenza radiofonica e televisiva locale e nel rigoroso rispetto delle regole fondamentali e dei limiti indicati nel provvedimento stesso, gli ostacoli imposti dalla minuziosa e spesso complessa disciplina legislativa contenuta nella richiamata legge n. 28 del 2000 alla più ampia affermazione di una forma di comunicazione che è sicura espressione della libertà di manifestazione del pensiero sancita dall'articolo 21 della Costituzione, ma che risulta penalizzata a causa di un eccessivo peso normativo.

Prima che venisse predisposto il presente disegno di legge, sono stati auditi, presso il Ministero delle comunicazioni, tutti i soggetti interessati ad un progetto di riforma, dagli esponenti delle forze politiche di maggioranza ed opposizione ai rappresentanti delle emittenti nazionali e locali e delle associazioni dei consumatori.

Tutti i soggetti auditi si sono detti concordi, sia pure con diverse motivazioni, nel ritenere che la legge n. 28 del 2000 non abbia raggiunto, per l'emittenza locale, gli obiettivi che si era prefissata. La difficoltà di riuscire a rispettare appieno la complessa normativa in vigore ha indotto molte emittenti locali ad astenersi dal trasmettere i programmi di informazione o di propaganda politica a danno soprattutto dei cittadini dei collegi periferici e dei relativi candidati che non hanno potuto rispettivamente usufruire di una adeguata informazione durante la campagna elettorale e svolgere un'attività di propaganda tramite il mezzo radiotelevisivo.

Pertanto, è soprattutto in relazione all'applicazione della disciplina della *par condicio* nei confronti delle emittenti locali che l'intervento di riforma si dimostra particolarmente urgente.

Il modello prescelto per introdurre una disciplina più snella ed efficace della materia consiste in un sistema misto di etero

ed autoregolamentazione, che assegna alla legge dello Stato il compito di fissare i principi ed i criteri fondamentali cui inderogabilmente attenersi nella elaborazione della disciplina di dettaglio e ai soggetti protagonisti la delicata e responsabile funzione di autovincolarsi mediante norme comportamentali specifiche. All'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni viene affidato il compito di vigilare sul rispetto del complesso di tali regole, di principio e di dettaglio, e di comminare le sanzioni in misura equa e proporzionata alla gravità della violazione, con preferenza per la forma del risarcimento in forma specifica.

Il disegno di legge licenziato dalla I Commissione (Affari costituzionali) della Camera risulta modificato rispetto a quello originariamente presentato alla Commissione medesima. Innanzitutto, la nuova formulazione del testo è volta a recepire alcune indicazioni emerse nel corso dell'audizione (del 14 gennaio) del presidente dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Sono state accolte, inoltre, non soltanto le proposte emendative presentate dal relatore, onorevole Oricchio, e dal Governo, ma si è provveduto anche a recepire diverse e significative osservazioni formulate da esponenti dell'opposizione.

Venendo ad esaminare nel dettaglio il provvedimento e, in particolare, le modifiche intervenute nel corso dei lavori in Commissione, si osserva che le disposizioni del disegno di legge sono state trasformate in novella alla legge n. 28 del 2000, prevedendo, all'interno di quest'ultima, un apposito capo recante disposizioni particolari per le emittenti locali. L'ambito di applicazione del disegno di legge è ora limitato alle emittenti radiofoniche e televisive locali, con esclusione di quelle nazionali, ed a quelle nazionali di televidita. Inoltre, la definizione di emittente radiofonica e televisiva locale è stata estesa anche ai soggetti che, pur non essendo titolari di formale autorizzazione o concessione, abbiano comunque legittimazione, sotto altra forma, all'esercizio della radiodiffusione sonora e televisiva in am-

bito locale. Fra i diritti che le emittenti devono garantire è stato espressamente inserito quello di cronaca. L'indice di rappresentatività che debbono avere le organizzazioni delle emittenti che presentano lo schema di codice di autoregolamentazione è stato fissato nella percentuale del 5 per cento.

Il procedimento di emanazione del codice di autoregolamentazione è stato rivisto. Questo, ricevuti i prescritti pareri della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano e delle competenti Commissioni parlamentari, viene immediatamente trasmesso all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che delibera entro il termine di 15 giorni dalla ricezione. Entro i successivi 30 giorni, il codice viene sottoscritto ed emanato con decreto del ministro delle comunicazioni così come deliberato dall'autorità. Il codice acquista efficacia il giorno successivo a quello della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto.

Essendosi posto, poi, il problema di un possibile vuoto normativo nel caso in cui le organizzazioni di cui sopra non provvedano a presentare uno schema di codice di autoregolamentazione, viene previsto che, in detta ipotesi, il ministro delle comunicazioni proponga comunque uno schema di codice sul quale si dovranno acquisire i pareri della Conferenza permanente e delle Commissioni parlamentari.

Il codice di autoregolamentazione provvederà a disciplinare le condizioni economiche di accesso ai messaggi politici autogestiti a pagamento, stabilendo criteri di determinazione dei prezzi da parte di ogni emittente. Alle emittenti che accettano di trasmettere messaggi politici autogestiti a titolo gratuito continuano a riconoscersi i rimborsi di cui al comma 5 dell'articolo 4 della legge n. 28 del 2000.

È stato poi aggiunto il Consiglio nazionale degli utenti tra i soggetti su impulso dei quali interviene l'autorità al fine di comminare le sanzioni. Si è ritenuto opportuno, inoltre, precisare che le sanzioni si applicano non solo in caso di compor-

tamenti in violazione della legge n. 28 del 2000, ma anche in violazione del codice di autoregolamentazione. La sanzione amministrativa pecuniaria è stata fissata in un ammontare ricompreso fra 1.000 e 20.000 euro.

Infine, con il capo III, intitolato « Disposizioni finali », vengono elencate le modifiche da apportare alla legge n. 28 del 2000 con effetto dal giorno successivo a quello di pubblicazione del decreto del ministro delle comunicazioni contenente il codice di autoregolamentazione e viene espressamente prevista la cessazione dell'efficacia nei confronti delle emittenti radiofoniche e televisive locali delle norme previste nella legge medesima (sempre con decorrenza a partire dal giorno successivo a quello della pubblicazione del decreto sopra richiamato).

Nel corso del suo esame nella Commissione affari costituzionali il disegno di legge oggi all'esame ha potuto trovare un terreno positivo sul quale maggioranza ed opposizione hanno lavorato nella responsabile consapevolezza di dover adottare una soluzione legislativa sulla quale far convergere la più ampia maggioranza parlamentare. Dobbiamo cogliere, credo, in tutta la sua importanza il messaggio che il Presidente della Repubblica ha inviato alle Camere il 23 luglio 2002, nel quale al primo punto si sottolinea come la garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione costituisca strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta. Dobbiamo quindi procedere oltre nello spirito che si è realizzato nel corso dei lavori in Commissione per raggiungere un obiettivo comune, che è quello di stabilire regole condivise che garantiscano un corretto svolgimento della democrazia nella dialettica fra i vari soggetti politici e culturali e, comunque, tra i vari soggetti facenti parte della nostra viva, articolata e complessa realtà sociale.

Il Governo è consapevole della delicatezza del tema che oggi affrontiamo e dell'esigenza di aprirsi concretamente ai contributi e alle proposte delle opposizioni. Non si tratta, infatti, di una battaglia di una parte contro l'altra, ma di una

battaglia per la libertà di tutti. Per questo la ragione deve prevalere sul conflitto, la responsabilità deve prevalere sulle divisioni; la consapevolezza di dover legiferare non per una parte, ma per tutti i cittadini ci deve spingere a trovare una soluzione comune al servizio della nostra vita democratica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, come il collega Bruno e il rappresentante del Governo, senatore Baldini, hanno detto nei loro interventi, noi stiamo emendando la legge n. 28 del 22 febbraio 2000, che prevede obblighi e limitazioni all'attività informativa delle imprese radiofoniche e televisive locali. Si tratta di obblighi estremamente complessi ed eccessivi, così come i colleghi in precedenza hanno sottolineato. A seguito di questi obblighi e anche di queste limitazioni, le imprese radiofoniche e televisive locali – non dimentichiamoci mai delle imprese radiofoniche – hanno, di fatto, ridotto al minimo la propria attività di informazione e di comunicazione politica durante le campagne elettorali, anche al fine di non incorrere nelle sanzioni previste dalla legge, così come ha detto nella sua relazione il presidente Bruno. Ciò credo comporti una sorta di lesione dell'interesse dei cittadini a ricevere un'adeguata informazione politica durante le campagne elettorali e, in particolare, nelle campagne elettorali relative alle consultazioni amministrative (cioè comunali, provinciali e regionali). Infatti, è evidente che l'interesse ad informare i cittadini esiste soprattutto nei turni di elezioni amministrative, cioè ogni anno. Ormai i turni elettorali amministrativi sono così sfalsati tra loro che si vota, con turni anche consistenti, ogni anno: nel 2002 abbiamo avuto una tornata elettorale con sette o otto milioni di elettori; nel 2003, compresa Roma provincia e le regioni Friuli-Venezia Giulia e Sicilia, andranno alle urne 11 milioni di elettori; nel 2004, cioè l'anno prossimo, avremo il piene, il turno elettorale generale; nel 2005

avremo le regionali. Quindi, è evidente che tutto il sistema radiotelevisivo locale è interessato ad avere una norma meno rigida e più organica sulle consultazioni elettorali.

D'altra parte anche l'elevato numero di emittenti locali, anche di diversi orientamenti editoriali e culturali, è di per sé garanzia di pluralismo nell'informazione e di comunicazione politica.

È evidente — sono il primo a dirlo (quando è necessario si deve fare autocritica) — che la legge n. 28 del 2000, ampiamente citata sia dal sottosegretario Baldini sia dal presidente Bruno, ha completamente fallito relativamente all'emittenza locale e rispetto agli scopi per la quale era stata approvata. Dunque ci troviamo qui a discutere di questo provvedimento dopo un lavoro, svolto dal Governo in maniera abbastanza articolata, di consultazione, di audizione delle associazioni e di tutti i soggetti interessati; dopo aver messo intorno ad un tavolo rappresentanti politici della maggioranza e dell'opposizione (ed è significativo che lo si faccia in maniera seria). Il nostro orientamento è sempre stato quello di abolire questa sorta di *par condicio*, in parte — spiegherò poi i motivi — per venire incontro alle esigenze di tutto il sistema. Vorrei specificare che, poiché in altra sede si sta discutendo il cosiddetto disegno di legge Gasparri, questo vale per la specificità di tutto il sistema radiotelevisivo locale e non può, invece, costituire un precedente per le televisioni nazionali anche perché, ripeto, si sta discutendo il disegno di legge Gasparri con il quale, come il sottosegretario sa, abbiamo virtualmente scorporato la parte normativa riguardante le TV e le radio locali proprio al fine di poter affrontare un problema per volta nel migliore dei modi.

Il disegno di legge oggi al nostro esame nel corso dell'esame in Commissione è stato modificato da una serie di emendamenti formulati dall'opposizione, volti ad integrare il testo con una serie di norme previste anche in altre proposte di legge (mi riferisco a quella sottoscritta da me e dall'onorevole Merlo); dunque, diamo atto alla maggioranza ed al Governo di avere

accolto una serie di indicazioni presenti nella nostra proposta di legge nonché una serie di emendamenti che, complessivamente, come opposizione e in particolare come Ulivo, abbiamo cercato di proporre.

In particolare, ritengo molto importante che la nuova normativa introduca, così come si evince dal testo che discuteremo in aula nei prossimi giorni, una disciplina molto snella per l'emittenza locale pur garantendo il rispetto dei principi fondamentali in materia di pluralismo, di parità di trattamento, di imparzialità e di equità e faccia, allo stesso tempo, salvi i principi della libertà di informazione e di critica costituzionalmente riconosciuti. In questo contesto, condivido la scelta di disciplinare la materia con un codice di autoregolamentazione cui si è fatto cenno nei precedenti interventi, definito, in primo luogo, dalle principali associazioni di categoria del settore. Qui si pone il problema (che credo si presenterà anche con gli emendamenti) della rappresentanza. È un problema che riguarda non solo l'emittenza radiotelevisiva locale, ma tutti: le associazioni sindacali (c'è il problema se considerare validi i contratti firmati da associazioni sindacali con pochi iscritti), le altre categorie economiche e, a maggior ragione, le associazioni di categoria che si occupano di raggruppare le varie TV e radio locali che in qualche modo si associano per poter avere un maggior peso contrattuale nei confronti delle istituzioni, soprattutto Governo e Parlamento.

In questo contesto tale questione sarà forse oggetto di discussione, ma non credo vi saranno molte difficoltà nell'individuare un accordo (anzi, ritengo che sarà possibile raggiungerlo in tempi abbastanza rapidi, quando esamineremo le proposte emendative presentate). È essenziale che la questione del codice di autoregolamentazione sia definita proprio dagli operatori interessati e, in particolare, dalle associazioni che riuniscono le televisioni e le radio locali.

Ritengo sia molto importante — su tale aspetto ho insistito anche durante la discussione in Commissione — mantenere

la vigenza delle norme in materia di messaggi politici autogestiti gratuiti e rimborsati dalle regioni, che sono forse l'unica parte della legge n. 28 che ha trovato una certa applicazione pratica in senso positivo. È vero che vi sono i rimborsi elettorali per i partiti e le forze politiche, ma non possiamo certo negare il diritto di accesso all'informazione radiotelevisiva locale a quelle formazioni politiche che hanno maggiori difficoltà, in quanto realtà più piccole o con pochi legami con i partiti tradizionali: penso, ad esempio, alle liste civiche, che necessitano di un approccio più diretto con le televisioni locali.

Mantenere, pertanto, i messaggi autogestiti mi sembra fondamentale per consentire a tutte le formazioni politiche in campo di poter accedere, in maniera paritaria, al mezzo radiotelevisivo. È evidente che ciò comporta un onere per le regioni, che dovranno rimborsare i relativi costi; a tal proposito, mi auguro che il Governo, che durante l'esame della legge finanziaria non ha brillato per senso di rispetto delle autonomie locali (esse, con tale provvedimento, sono state massacrate), possa tener conto di tale fatto: non è possibile, infatti, mortificare e sacrificare sempre regioni, comuni e province, anche perché una protesta in tal senso non viene solo dagli enti locali governati dal centrosinistra, ma anche da quelli governati dall'attuale maggioranza, di cui il Governo è espressione. Ripeto, quindi, che ritengo importanti le disposizioni in materia di messaggi politici autogestiti e rimborsati dalle regioni, ma aggiungo che mi sembra giusto vi sia anche una sorta di ulteriore e maggiore lungimiranza, da parte del Governo, nei confronti del mondo delle autonomie (vedo con piacere che l'onorevole Sanza, che sta entrando ora in aula, è d'accordo con questa mia osservazione e, quindi, sono convinto che si farà carico, come autorevole esponente della maggioranza, di intervenire in tal senso).

Ritengo che in Commissione si sia svolto un lavoro positivo e, come opposizione, abbiamo sicuramente apprezzato il fatto che molte richieste da noi avanzate sono state accolte dalla maggioranza.

Certo, in Commissione ci siamo astenuti, ma la nostra è stata — utilizzo un'accezione che rientra in un'area semantica oggi abbastanza in uso — una sorta di astensione preventiva, legata cioè all'andamento dei lavori in Assemblea.

In altre parole, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, siamo pronti a trasformare immediatamente la nostra astensione in un voto favorevole se rimane la disponibilità, già manifestata in Commissione da parte del Governo e della maggioranza, circa il recepimento di alcune proposte emendative (da quanto mi risulta, quelle presentate non sono tantissime). Siamo favorevoli ad un'approvazione del provvedimento in tempi rapidi. A tal fine, non so se sia opportuno, data questa convergenza molto ampia, prevedere un'inversione dell'ordine del giorno. Questo, ovviamente, non è mio compito stabilirlo: pongo semplicemente tale questione all'attenzione della Presidenza in quanto il provvedimento che dovrebbe essere al primo punto dell'ordine del giorno di domani — per quanto constatato la settimana scorsa — non mi sembra possa essere approvato velocemente e senza grandi « scossoni ».

Quindi, se è possibile esaminare il provvedimento in tempi brevi, credo si debba tutti insieme compiere questo sforzo. Lo ripeto: da parte del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, che rappresento, vi è un atteggiamento assolutamente positivo e credo che anche il collega Marone, che interverrà successivamente e, complessivamente, il centrosinistra manifesteranno la stessa disponibilità. Ritengo che questo sia un atto doveroso nei confronti del mondo delle imprese radiotelevisive private locali.

Chiedo di approvare rapidamente il provvedimento in discussione perché la campagna elettorale è abbastanza vicina. Non ho ancora compreso quando il Governo abbia deciso di fissare le prossime elezioni: mi è sembrato di capire che per il primo turno elettorale si volesse fissare la data dell'11 maggio...

ANGELO SANZA. C'è la guerra !

RENZO LUSETTI. Onorevole Sanza, speriamo che la guerra non ci sia!

Comunque, la data potrebbe essere veramente quella dell'11 maggio; consideriamo anche il fatto che la Sicilia ed il Friuli sono due regioni a statuto speciale e, quindi, decidono autonomamente la data delle elezioni, anche se sappiamo che storicamente la Sicilia, a differenza del Friuli, si adegua (ma questo non è un problema).

Considerato che vi è una sorta di convergenza abbastanza ampia — come ha sottolineato anche il sottosegretario —, mi auguro si possano porre in essere tutte le condizioni giuridiche, regolamentari e quant'altro per definire in tempi rapidissimi questo provvedimento, affinché lo stesso diventi legge dello Stato e affinché ne possano beneficiare le televisioni e le radio private locali già a partire dalla prossima consultazione elettorale amministrativa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, vorrei svolgere qualche breve considerazione in ordine al disegno di legge in discussione che riteniamo particolarmente importante, perché è uno di quei provvedimenti che nasce dall'esperienza. Abbiamo, infatti, verificato che l'applicazione della legge n. 28 del 2000 anche alle emittenti radiofoniche e televisive locali ha creato notevoli problemi. Infatti, le complicazioni procedurali previste da quella legge per le grandi emittenti, ovviamente, comportavano come conseguenza che le TV e le radio locali sostanzialmente, non riuscendo a rispettare quei procedimenti, evitavano di effettuare trasmissioni di carattere politico.

Ciò ha comportato un danno abbastanza rilevante nelle campagne elettorali, perché si è ottenuto un effetto perverso: infatti, sebbene si volesse realizzare la *par condicio*, si è ottenuto, invece, l'effetto di non far partecipare le televisioni locali al dibattito politico in occasione delle elezioni. Ciò, ovviamente, è sempre grave,

perché più si parla e ci si confronta in tutte le sedi e più cresce questa nostra democrazia così difficoltosa.

Detto ciò, vorrei innanzitutto ringraziare il relatore, onorevole Oricchio, per il lavoro svolto, anche perché ha accolto il principio di emendare la legge n. 28 del 2000. Molte volte ciò non si fa ed il Comitato per la legislazione ce lo ricorda quasi ogni volta. Questa volta in Commissione, grazie al lavoro svolto dal relatore, abbiamo modificato l'impostazione sia del disegno di legge del Governo sia delle altre due proposte di legge abbinata, non più approvandoli come testo autonomo che riguardasse solo le emittenti locali, ma come un capo della legge n. 28 del 2000. Ciò ovviamente, sotto il profilo dell'organicità delle leggi, mi sembra sia un buon segnale.

La caratteristica di fondo di questo provvedimento sta nel fatto che lo stesso mira ad una organizzazione procedimentale senza minimamente intaccare i principi sostanziali alla base della legge n. 28 del 2000.

Ritengo si tratti di un fatto estremamente positivo perché quella legge nasceva dalla constatazione pacifica della forte influenza che hanno i mezzi di comunicazione di massa sull'elettorato e, quindi, dalla necessità di stabilire una *par condicio*. Per la verità ce lo aveva detto cinquant'anni fa quello che è considerato, forse, il più grande film della storia del cinema, *Quarto potere*, ma ce lo ha ribadito l'esperienza degli ultimi anni.

Invece, negli ultimi tempi, specialmente del dibattito svoltosi in quest'aula, mi sembra si sia quasi dimenticato quanto le televisioni possano avere influenza sulle scelte politiche dell'elettorato. In particolare, mi sembra ce lo abbia fatto dimenticare il disegno di legge Frattini sul conflitto di interessi: in tale provvedimento, infatti, si considera che l'essere proprietario di mezzi televisivi non significhi conflitto di interessi. Dunque, si nega che attraverso la proprietà delle televisioni si possa influenzare l'elettorato.

Mi fa piacere che oggi nell'approvare questa piccola riforma della grande legge

n. 28 del 2000 si confermi, invece, implicitamente l'impianto della suddetta legge e cioè che esiste un problema di influenza sull'elettorato nelle emittenze radiofoniche e televisive. Dunque, tale problema va disciplinato per garantire la *par condicio* tra tutti. Mi auguro che quanto oggi riconosciamo tutti, maggioranza ed opposizione, la prossima settimana, quando discuteremo di conflitto di interessi, non venga dimenticato dalla maggioranza che ha sempre votato contro tutti i nostri emendamenti riguardanti l'influenza dei mezzi televisivi sull'elettorato.

In Commissione abbiamo svolto un buon lavoro: ciò dimostra che, quando vi è la volontà di collaborare e, ragionare sugli aspetti concreti, si riesce ad avere un rapporto costruttivo tra maggioranza ed opposizione. Ovviamente, l'opposizione non pretende che vengano recepite tutte le sue osservazioni, ma non può neanche accettare, come invece avviene quasi sempre, che queste vengano rigettate nella loro totalità. Non è possibile che noi sbagliamo in tutto e che il Governo e la maggioranza abbiano ragione in tutto: riteniamo che qualche contributo debba sempre venire dall'opposizione. Ciò, appunto, è avvenuto per questo provvedimento in Commissione in cui vi è stato un rapporto molto aperto da parte della maggioranza e del Governo.

Ad esempio, per iniziativa dell'opposizione si è corretto un errore presente nel testo originario in cui veniva esclusa solo la RAI e non le grandi televisioni private titolari di concessioni o autorizzazioni ed organizzate a livello regionale. Ciò avrebbe creato una disparità di trattamento molto grave che, appunto, è stata corretta grazie al nostro contributo. Allo stesso modo, si è eliminata l'estensione della disciplina anche alle emittenti nazionali di televendite. Del resto, anche il presidente dell'autorità ci aveva invitato ad eliminare l'indicazione di questo tipo di televisioni dato che non sussiste alcuna affinità tra la rete nazionale di televendite e le emittenti locali rispetto alle quali era costruita questa legislazione.

È interessante la strada scelta sul modo in cui disciplinare l'emittenza locale. Mi

riferisco al codice di autoregolamentazione. È una strada che in questo paese è stata seguita solo una volta — come tutti ricorderanno — in materia di disciplina del diritto di sciopero. Sarebbe, invece, opportuno seguirla più spesso perché essa consente una reale partecipazione di tutti i soggetti interessati ai settori nei quali si interviene. In questo periodo siamo in presenza, invece, di un accentramento di tutta la materia legislativa nelle mani del Governo: ciò avviene tramite i decreti-legge e l'abuso della delegazione.

Ad ogni modo non si tratta di mie opinioni personali, ma di osservazioni avanzate più volte anche dallo stesso Presidente della Camera dei deputati. Difatti l'accentramento dei poteri legislativi nelle mani del Governo comporta sostanzialmente la scarsa partecipazione dei soggetti interessati. L'idea, invece — come è stato fatto con il provvedimento al nostro esame —, di attribuire il compito di elaborare un codice di autoregolamentazione ai soggetti più rappresentativi del settore rappresenta l'unico sistema che garantirebbe la reale partecipazione dei soggetti interessati e quindi la reale verifica degli interessi in gioco, ovviamente sulla base dei principi dettati dal legislatore (di cui appunto ai commi 2 e 3 dell'articolo 11-*quater*).

Vi è ancora un problema da risolvere, con una proposta che abbiamo già sollevato in Commissione, ma che in quella sede non è stata accolta — confidiamo pertanto che a seguito di una più approfondita riflessione possa essere accolta sia dal Governo, sia dalla maggioranza — e che riguarda la partecipazione della federazione della stampa e dell'ordine dei giornalisti al tavolo di concertazione. Ci sembra infatti poco spiegabile la loro esclusione e non credo si debba motivarne il perché, dal momento che va da sé che in un settore di questo tipo questi due organismi siano rappresentati in un tavolo in cui si decide un codice di autoregolamentazione. Francamente non riusciamo quindi a comprendere le ragioni del diniego della loro partecipazione, dal momento che si tratterebbe di un contributo

di soggetti professionalmente addetti a questi compiti, in base al nostro ordinamento, e che pertanto sarebbe utile poter vedere seduti al tavolo della concertazione. Al riguardo, confidiamo quindi in un approfondimento ed in una riflessione e nell'approvazione dell'emendamento da noi presentato.

Ritengo inoltre che un elemento migliorativo rispetto alla formulazione originaria del testo sia stato quello di prevedere che il codice venga deliberato dall'autorità di settore. Ciò è importante perché — come detto anche dal presidente Cheli — sancisce la non interferenza del Governo in questa materia. Si tratta infatti di una materia rispetto alla quale il Governo deve essere neutro e rispetto alla quale è stata prevista un'autorità specifica proprio perché si pensava che fosse indispensabile che vi fosse un soggetto che controllasse l'imparzialità e che dunque non fosse un soggetto governativo. Pertanto l'accettazione del nostro emendamento che ha previsto che il codice di autoregolamentazione fosse deliberato dall'autorità di settore e non dal ministero (dove quest'ultimo è tenuto ad emanare solo il decreto ai fini di un'efficacia *erga omnes* del codice di autoregolamentazione) ci è sembrato un utile passo in avanti.

Credo dunque che possiamo dare un giudizio complessivamente positivo del lavoro svolto in Commissione ed anche del testo finale, così come emendato nei suoi vari punti e che mi auguro possa fin dalla prossima campagna elettorale trovare una sua applicazione, anche se non so fino a che punto i tempi di approvazione del codice di autoregolamentazione possano coincidere con i tempi della prossima campagna elettorale. Mi auguro comunque che questo avvenga perché credo che il fenomeno verificatosi in questi anni di sostanziale eliminazione dei temi politici dalle televisioni locali sia stato un fenomeno complessivamente negativo. Consentire invece — nel rispetto dei principi della legge n. 28 del 2000 e quindi nel rispetto dei principi di imparzialità e di *par condicio* — che le

emittenti locali possano sviluppare al massimo questo settore ritengo sia l'esplicitazione di un concetto di partecipazione alla politica da parte dei cittadini, che ovviamente rappresenta il cardine di una democrazia.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del presidente della I Commissione e del Governo — A.C. 3007)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il presidente della I Commissione.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MASSIMO BALDINI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Anche il Governo, signor Presidente, rinuncia alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, recante disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali (3564) (ore 15,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, recante disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 3564)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che le Commissioni III (Affari esteri) e IV (Difesa) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la III Commissione (Affari esteri), onorevole Michelini, ha facoltà di svolgere la relazione.

ALBERTO MICHELINI, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, il provvedimento in esame mira al sostegno economico dei nostri militari impegnati nelle missioni internazionali - si tratta di 26 missioni per un totale di quasi 10 mila uomini - e, quindi, ad assicurare le loro paghe, al fine di evitare quanto è avvenuto nella passata legislatura quando, per due mesi, chi era impegnato per la pace e la sicurezza di altri popoli è rimasto, appunto, senza lo stipendio.

Questo è lo scopo del reiteramento delle missioni e non sono in discussione le missioni stesse, anche se nell'ambito dell'*Enduring freedom* - con riferimento alla missione degli alpini - si è parlato di cambiamento sostanziale di questo impegno. Ed è su ciò che vorrei svolgere alcune considerazioni.

Occorre ricordare che l'operazione *Enduring freedom* è stata avviata in Afghanistan, a seguito degli attentati contro gli Stati Uniti dell'11 settembre 2001, con l'obiettivo di combattere il terrorismo internazionale e i regimi nazionali che lo sostengono.

L'11 settembre ha cambiato il mondo - lo ha cambiato radicalmente - e non perché sia stato colpito il cuore economico e finanziario di New York o il Pentagono (ricordiamoci che tra le 3.000 vittime, in quella giornata, erano rappresentate 90

etnie). In un mondo globalizzato, in un mondo sempre più interconnesso, nel quale non sfugge, anzi è esaltato, il valore dei simboli, dei segni, si può affermare che quel giorno (l'11 settembre) è stato colpito il mondo intero nei suoi valori più profondi: la libertà, democrazia, la civile convivenza, lo stesso genere umano, nonché il rispetto della persona e dei suoi diritti inalienabili.

È emerso, allora, in tutta la sua tragica dimensione il fenomeno del terrorismo internazionale, che basa sull'odio e sulla violenza indiscriminata la sua terribile azione. Dopo l'11 settembre - e tutti noi non dovremmo dimenticare quei giorni -, evidentemente il terrorismo è diventato la sfida più pressante per le democrazie del mondo libero. È il terrorismo che attecchisce, si alimenta e cresce nei regimi totalitari, che sono terreno fertile per questa piaga del XXI secolo.

Dopo l'attentato le Nazioni Unite, esse hanno preso posizione e l'eccezionalità dell'evento fu allora dimostrata dall'applicazione dell'articolo 5 del Trattato della NATO e dalla risoluzione n. 1373 dell'ONU, nella quale, tra l'altro, veniva riaffermato il diritto all'autodifesa.

È da qui che dobbiamo partire ed è in questa dimensione che è stata e continua ad essere inserita la partecipazione italiana in Afghanistan, proprio al fine di aiutare il radicamento della democrazia, la stabilità, che costituiscono la condizione per lo sviluppo e, dunque, per il benessere di quelle popolazioni tormentate da decenni di guerra.

Certo, è necessario spiegare, approfondire, far partecipare il Parlamento, la nostra opinione pubblica e l'opposizione che, in una situazione di cambiamento e di evoluzione rapida della scena internazionale, se oggi fosse stata al governo avrebbe avuto gli stessi strumenti legislativi e avrebbe dovuto assumere le stesse decisioni per non trovarsi fuori dal contesto internazionale. Evidentemente, avrebbe adottato tali decisioni con divisioni al suo interno e grazie ai nostri voti, come è

accaduto anche nella scorsa legislatura per altri interventi, in particolare per quello nella ex Jugoslavia.

Durante il dibattito in Commissione sull'invio degli alpini, spesso ho sentito affermare dall'opposizione che si tratterebbe di una missione molto diversa da quella definita a suo tempo, discutendo sul significato delle espressioni *peacekeeping* o *combact mission* e così via.

È una posizione capziosa, perché è vero che in un primo tempo abbiamo mandato forze navali ma, in realtà, il pacchetto completo del nostro impegno, presentato anche alla Commissione e al Parlamento, fin d'allora parlava di forze aeree, navali e terrestri e, inoltre, fin dall'inizio era stato applicato il codice penale militare. Si trattava di una coalizione di sessanta paesi a guida americana per la lotta al terrorismo.

Ora, il nostro contributo si adatta alla nuova situazione sul terreno. C'è una diversa realtà operativa. Una cosa è stare a Kabul, per garantire la sicurezza dell'autorità interinale afgana, altra cosa, evidentemente, è stare nella zona di Khost, sul confine con il Pakistan. Anche a Kabul, tra l'altro, la missione è a rischio. Sono stato personalmente a Kabul, come inviato del telegiornale durante l'invasione sovietica: si tratta di situazioni di grave rischio, più in città che all'esterno. Del resto, sulla pericolosità della missione nessuno ha fatto mistero, a partire dal ministro Martino. C'è da osservare, tuttavia, che il contingente britannico, che ci ha preceduti in quella zona, in sei mesi non ha avuto neanche uno scontro a fuoco. E questo è un elemento che ci deve far pensare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 16)

ALBERTO MICHELINI, *Relatore per la III Commissione*. Gli scontri a fuoco si verificano anche durante operazioni di *peacekeeping* — diciamo così — puro. La finalità di queste operazioni di pattugliamento è proprio quella di mantenere la pace. Khost non è una prima linea, anche se le incursioni di terroristi con lancio di

razzi contro la base e gli scontri tribali ne fanno una missione pericolosa, come tutti sappiamo. Di ciò siamo tutti consapevoli.

Da quel che leggo anche sui giornali, il SISMI sta operando sul posto per preparare il terreno, anche attraverso contatti con le autorità della zona di Khost, ufficiali e non, compresi i cosiddetti signori della guerra. Questo dovrebbe rappresentare una garanzia e — come dire — preparare il terreno. L'invito che rivolgo all'opposizione è il seguente: invece di confrontarci sul significato delle parole — anche se le regole di ingaggio, naturalmente, devono essere ben definite —, dovremmo dimostrare unanime solidarietà nei confronti del nostro contingente non soltanto con le parole ma anche con il voto in favore dell'impegno di pacificazione in un paese come l'Afghanistan, del quale l'Italia è, per molti motivi, partner privilegiato.

Siamo d'accordo sulla riforma del codice penale militare sulla quale siamo in ritardo. Siamo d'accordo sulla doverosa relazione sui risultati delle diverse missioni: ce ne sono ventisei in corso e bisogna capire se è il caso di continuare con alcune o se è il caso di concluderle e se siano state utili. È chiaro che ciò è necessario. Dobbiamo conoscere i risultati. Siamo d'accordo che ci troviamo all'ennesima reiterazione di missioni internazionali. Ogni sei mesi è la stessa storia. Quindi, va predisposta una legge quadro per evitare quest'assurdità. Siamo d'accordo a valutare l'opportunità di proseguire alcune missioni. Ma non possiamo essere d'accordo con un atteggiamento a volte catastrofista da parte dell'opposizione, che non tiene conto dell'impegno che il nostro Governo ha preso, che l'Italia ha preso nel suo insieme. In quei paesi ci sono i nostri uomini che appartengono a tutti. L'Italia, come Governo, ha preso l'impegno di fornire il suo contributo alla causa della pace e alla lotta contro il terrorismo.

PRESIDENTE. Il relatore per la IV Commissione, onorevole Ascierio, ha facoltà di svolgere la relazione.

FILIPPO ASCIERTO, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, il provvedimento in questione è teso a differire i termini relativi alla partecipazione dei contingenti di personale militare e civile ad operazioni internazionali in corso. Ricordiamo che, oggi, sullo scenario internazionale molti contingenti di militari stanno operando e contribuendo in modo efficace a mantenere la pace e a ricostruire lo strato sociale, giuridico e di sicurezza di diversi paesi.

Basti pensare alla Macedonia, al Kosovo, all'Albania, alla Sfor (*Stabilization Force*), alla MSU (*Multinational Specialized Unit*), alla MAPE, alla TIPH2 a Hebron, alla UNMEE in Etiopia. Ebbene, non è possibile, né pensabile mettere in discussione un'esigenza come quella del differimento dei termini. Piuttosto, ci auguriamo — ed è questo l'auspicio che abbiamo espresso anche in precedenza — che sia casomai l'ultima volta che dobbiamo differire i termini di questo decreto-legge e che il provvedimento deliberato dalla Commissione difesa possa trovare l'approvazione per poter stabilire in modo definitivo ciò che in realtà è definitivo, perché il nostro impegno per la pace nel mondo è fatto di atti concreti, come, appunto, l'impegno dei nostri militari. Si tratta di impegni che non saranno di breve durata, perché il percorso è molto lungo e pieno di disagi.

È proprio per questo motivo che la continua evoluzione degli scenari internazionali e dei relativi equilibri strategici, causati *in primis* dalla complessa attività di contrasto al terrorismo internazionale e dalle continue mutazioni delle dinamiche politiche e militari globali derivanti, impone anche per il nostro paese un'urgente ed intensa attività normativa intesa a dare continuità e copertura giuridica all'azione delle forze armate all'estero, in ragione dei numerosi impegni assunti dal nostro paese nelle varie sedi internazionali, come l'ONU, l'Unione europea, la NATO, l'OSCE e così via.

È questo lo scopo del decreto-legge in esame, inteso, come dicevo, a differire il termine relativo alle partecipazioni del

nostro personale militare. L'intervento legislativo risulta necessario per dare la copertura finanziaria in ragione dei nuovi e maggiori oneri derivanti dalla partecipazione alle predette operazioni e del necessario adattamento alle particolari condizioni operative della disciplina prevista da talune disposizioni riguardanti il personale e le procedure per l'acquisizione di urgenza di beni e servizi. La scelta di intervenire con lo strumento del decreto-legge è giustificata dalla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza determinata dall'avvenuta scadenza dei termini previsti dal precedente provvedimento di proroga. Infatti, i termini previsti dai precedenti decreti-legge, con le successive modificazioni, sono scaduti il 31 dicembre 2002.

Per la relativa disciplina, salvo taluni particolari profili, lo stesso provvedimento rinvia alle disposizioni del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451 e successive modificazioni, che prevedono una regolamentazione uniforme per tutte le operazioni internazionali applicabile, però, esclusivamente entro i limiti temporali previsti dallo stesso provvedimento. Bisogna dire che alcuni sforzi sono stati fatti per omogeneizzare le missioni ed abbiamo visto come in passato vi erano trattamenti economici diversi da missione a missione. Ma ancora di più lo faremo all'interno del testo che in Commissione difesa ha visto l'impegno di tutte le parti politiche.

Pertanto, non sussistendo motivi che giustificino modifiche all'assetto normativo delineato dal citato decreto-legge n. 451 del 2001, per le disposizioni da applicare al personale impiegato e per le altre particolari esigenze connesse con le operazioni internazionali, si è ritenuto rinviare alle relative disposizioni del provvedimento in parola, salvo taluni adeguamenti riguardanti specifiche autorizzazioni di spesa e la corresponsione del trattamento economico accessorio.

Parlando di trattamento economico abbiamo apportato una modifica al testo; tale modifica si è resa necessaria e va anche uniformata ad un'altra missione di cui adesso farò menzione. In base alla

legge 8 agosto 1996, n. 428, al personale militare, non facente parte dei contingenti, è attribuito, nella misura intera, il trattamento di missione all'estero di cui al regio decreto n. 941 del 1926. Per contro, al personale contingente è corrisposta l'indennità di missione ridotta al 90 per cento (abbiamo visto come, nel tempo, questa missione ha subito una variazione, passando dall'80 per cento al 90 per cento). Tuttavia, va rilevato che il personale dell'*European Union Monitoring Mission* (EUMM), che opera su tutto il territorio balcanico, non è inquadrato in contingenti militari ed era, rispetto agli altri, in condizioni di inferiorità. Ciò è avvenuto perché non poteva contare su una struttura militare dove alloggiare, necessaria per venire incontro alle esigenze del territorio. Pertanto, tale personale era sottoposto, rispetto agli altri, a spese e a diverse esigenze.

Noi abbiamo modificato tutto ciò attraverso un emendamento con il quale è stata aumentata la copertura del 30 per cento; in questo modo si è data la possibilità a tale personale di reperire alloggi in loco e tutto ciò che è possibile in termini di logistica.

Ora bisogna estendere queste misure anche alla EUMM, che opera nei territori dell'ex Jugoslavia e nell'ambito della quale operano poliziotti e carabinieri che hanno gli stessi disagi e le stesse necessità a cui facevo prima riferimento. Al personale militare vanno riconosciuti l'impegno e la nostra vicinanza, quindi mi auguro che, tra l'altro, si possa riconoscere l'intera missione. Infatti, quella decurtazione serve a coprire le spese logistiche di ciò che è stato messo a disposizione dal Ministero della difesa. In ogni caso, non si può fare altro: come si può, infatti, pensare di poter accogliere i militari od inviarli all'estero senza le strutture, le mense ed i presupposti logistici di cui abbisogna una missione? Bisogna fare uno sforzo e se questo provvedimento non lo renderà possibile, sicuramente a rendere giustizia sarà il testo approvato in Commissione difesa.

I contingenti militari sono stati retribuiti in dollari, in marchi, ed oggi in euro.

A causa di questi passaggi e della svalutazione della moneta, i militari subiscono una diminuzione della retribuzione che ad essi spetta per la loro delicata missione.

I nostri militari rappresentano uno strumento effettivo di pace e sono impegnati in quei luoghi a dimostrare l'impegno dell'Italia per la pace tra i popoli. Essi, a cavallo delle legislature, hanno contribuito a dare un'immagine positiva del nostro paese, consolidata anche nel momento attuale. Quindi, è per questi motivi che dobbiamo riconoscere ai nostri militari il rispetto, la considerazione e l'affetto che, sicuramente, la stragrande maggioranza — se non la totalità — del nostro paese gli conferisce.

Sono questi i simboli concreti di pace che si accompagnano alle tante espressioni di pace che, in questo momento, si manifestano in tutto il mondo. Il nostro paese sta compiendo fino in fondo la sua parte e lo fa con la sua parte migliore — lo ripeto — rappresentata dai nostri ragazzi e dalle nostre ragazze in divisa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, il Governo condivide le relazioni e gli argomenti rappresentati dai relatori per quanto riguarda sia l'individuazione della natura delle missioni sia la rappresentazione dell'attuale discussione che è o dovrebbe essere limitata ad un percorso di proroga di missioni già discusse, approfondite, valutate, considerate e legittimate dal Parlamento. Si dovrebbe pertanto trattare di una conversione di un decreto-legge finalizzata soprattutto alla copertura finanziaria. È già, infatti, in atto il trasferimento di uomini, di soldati nei territori decisi dal Parlamento (con una particolare natura e destinazione). Oggi dovremmo limitarci a discutere della copertura finanziaria che risulta necessaria a garantire ulteriore dignità a questi nostri uomini rispetto alla credibilità e all'autorevolezza che stanno dimostrando in quello scenario, anche con riferimento alla responsa-

bilità di identità nazionale che rappresentano nello scenario stesso.

Il Governo, così come non ha voluto sottrarsi alle richieste legittime e giuste che, in sede di Commissione, sono state ripetutamente rappresentate, ancora una volta, oggi, all'inizio di una discussione che vede coinvolto il Parlamento, non vuole certamente sottrarsi a quell'approfondimento, a quella riflessione, a quella richiesta di valutazione in ordine, peraltro (ciò è condivisibile) allo scenario internazionale che oggi si sta vivendo e alla sua pericolosità potenziale.

È chiaro, inoltre, che il Governo vuole dimostrarsi attento a questo percorso e partecipe di quell'ulteriore approfondimento che occorre in tutti i vari aspetti.

Bisogna però rilevare un aspetto: si è parlato tanto e, qualche volta a mio giudizio in maniera non troppo precisa, dell'informativa da trasmettere al Parlamento. In particolare, si è lamentato più volte che l'informativa al Parlamento, in Assemblea o nelle Commissioni, non sia stata resa. Tuttavia, se facciamo riferimento agli interventi che si sono susseguiti ed ai tempi in cui sono stati svolti, considerando la situazione in maniera serena e conforme al momento in cui stiamo vivendo, credo che possa essere smentita l'affermazione secondo la quale il ministro della difesa non abbia reso le opportune informazioni alle Commissioni, al Parlamento. Mi riferisco, in maniera particolare, alla presenza in Commissione difesa del ministro Martino il 17 dicembre dell'anno scorso. In quella data, il ministro della difesa, in maniera precisa, ha...

VALDO SPINI. Oggi è il 17 febbraio.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Grazie per avermelo ricordato...

PRESIDENTE. La data è nota, onorevole Spini.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Grazie, onorevole Spini.

Lei è sempre così puntuale ed arguto. La ringrazio anche per questo suo intervento.

Come dicevo, già dal 17 dicembre, nell'ambito di un confronto che registrava la stessa riflessione che oggi rileviamo in aula, il ministro Martino puntualmente ha configurato le due fondamentali missioni che riguardano soprattutto la nostra presenza in Afghanistan, ribadendo ancora una volta quale significato assumessero la missione cosiddetta ISAF e la missione *Enduring freedom*. Essendo sulla missione ISAF tutti concordi, credo che l'approfondimento maggiore debba essere svolto sulla missione cosiddetta *Enduring freedom*. Già dal 17 dicembre il ministro Martino così dichiarava: « a metà gennaio, partirà *l'advance party* che svolgerà le attività organizzative per lo spiegamento del contingente. Nel mese di febbraio avrà luogo il trasferimento del *main body*; dopo un periodo, di circa due settimane, di integrazione e di familiarizzazione con le forze statunitensi, le nostre unità passeranno sotto il controllo operativo americano. Pertanto il *transfer of authority* avrà luogo prevedibilmente a metà del mese di marzo per un impiego non superiore a sei mesi. Esso sarà rilasciato a seguito di attenta valutazione e chiara definizione dei compiti, delle regole di ingaggio e dei limiti d'impiego. Scelti per le loro caratteristiche e capacità, i reparti che prevedibilmente saranno impegnati nelle operazioni stanno svolgendo intense attività addestrative ».

Al di là di questo aspetto e ad ulteriore precisazione di quelli che sarebbero stati il compito e la natura dell'operazione, a seguito di un'interrogazione dell'onorevole Deiana, il ministro ritornava in Parlamento e chiariva, in maniera puntuale e precisa tutte le modalità, e in maniera particolare il percorso delle cosiddette regole di ingaggio, così specificando: quanto alle regole di ingaggio, esse attengono a profili tecnico-operativi, riguardando le modalità pratiche che danno attuazione alla missione, come definita nelle sue finalità e dunque sono espressione della discrezionalità tecnica della catena di comando militare che è responsabile della